

Ricordo di de lattare de Tassigny

Autor(en): **Bianchi, Giancarlo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **24 (1952)**

Heft 1

PDF erstellt am: **14.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-244176>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

RICORDO DI DE LATTRE DE TASSIGNY

Di fronte a certi uomini si ha sempre l'impressione di essere piccoli e di dover guardare in alto per fissare il fondo dei loro occhi. La personalità supera sovente la persona, la statura morale eleva quella fisica.



Di de Lattre mi resta il ricordo di un « uomo grande », che forse si confonde con l'impressione di « grande Uomo » che mi fece fin dal primo istante in cui lo vidi e che, seppi poi, subirono immediatamente anche gli altri camerati che mi accompagnavano.

Eravamo in quattro, ufficiali e giornalisti, rappresentanti della stampa militare svizzera. « Ho molto piacere — disse de Lattre — che siate i primi giornalisti stranieri a visitare ufficialmente i campi di battaglia

della gloria e della liberazione, perchè siete svizzeri ed il vostro paese mi è molto caro ». E ci parlò a lungo del suo « caro amico e camerata » generale Guisan, della eccellente impressione che gli aveva fatto il nostro esercito, e dei cordiali contatti avuti con i nostri soldati ai posti di frontiera, durante la fulminea azione condotta lungo il nostro confine settentrionale per tagliar fuori i tedeschi ed impedire atti di sabotaggio.

Quel 4 giugno 1946 era stato denso di avvenimenti per noi, a Parigi. La guerra era finita da un anno, due giorni dopo si commemorava il secondo anniversario dello sbarco alleato in Normandia. Eravamo stati ricevuti da Michelet, allora ministro degli affari militari, avevamo pranzato con l'ammiraglio Barjot, ci attendeva il gen. Juin per intrattenerci sulle operazioni che avevano condotto alla liberazione di Roma. Il colonnello comandante di un ufficio militare d'informazioni ci aveva consegnato i biglietti di uno scompartimento riservato nell'espresso della sera per Caen, dove avremo assistito alle cerimonie commemorative. Di lì, in compagnia di ufficiali che avevano partecipato alle operazioni, dovevamo visitare alcuni campi di battaglia, dove erano tuttora in postazione le artiglierie abbandonate dal nemico in fuga, i carri armati colpiti a morte nei quali trovammo ancora resti umani, i grandiosi porti artificiali costruiti per le operazioni di sbarco. A Cherbourg ci attendeva la corazzata Richelieu, appena tornata dall'Indocina; a Nancy ed a Strasburgo ci sarebbero stati mostrati i campi di battaglia e le devastazioni della Lorena e dell'Alsazia. Programma, dunque, denso ed appassionante. Ma già in quel momento un nome aveva acquistato un'attrattiva irresistibile: quello di de Lattre de Tassigny che aveva comandato l'armata « Reno-Danubio », le cui gesta, pur recenti, avevano del leggendario. Manifestammo dunque il desiderio di poterci intrattenere con lui, anche solo per pochi minuti.

L'appuntamento venne immediatamente fissato per telefono. « Il generale de Lattre — disse un ufficiale d'ordinanza — è lieto di ricevervi per un'ora a partire dalle tre ». E quell'ora a cordiale colloquio col generale si sarebbe di molto prolungata, se qualcuno non fosse intervenuto a ricordarci l'appuntamento con Juin. Ci accomiatammo da de Lattre con vero rincrescimento. « Dite ai vostri camerati che la Francia non dimenticherà mai ciò che la Svizzera ha fatto per essa durante la guerra. La nostra amicizia si fonda sul comune amore della libertà e della dignità

dell'uomo, che dobbiamo difendere ad ogni costo ». Ci separammo da lui con una forte stretta di mano, latori di questo nobile messaggio di fratellanza umana.

C'era qualcosa di imponente nella sua personalità. « L'aigle volera de clocher en clocher jusqu'aux tours de Notre-Dame » aveva proclamato Napoleone dall'Elba. Questo accostamento non è banale, se si ricorda che proprio dall'Elba, il 17 giugno 1944, de Lattre spiccò il grande balzo che doveva portarlo, in una fulminea campagna di ottantacinque giorni, allo sbarco sulla costa azzurra, attraverso la Provenza e fino a Digione dove si operava il congiungimento con le forze di un altro grande eroe, il generale Leclerc. E come già aveva fatto Napoleone, anche de Lattre dovette assediare la fortezza di Tolone, imponendo dopo quattro giorni di combattimento la resa senza condizioni all'ammiraglio Ruhfus comandante delle forze germaniche.

Il 14 novembre 1944 le sue forze sono schierate intorno a Montbéliard. Il terreno è coperto di un denso strato di neve. Tira un vento gelido a una temperatura di venti sotto zero. Churchill visita il fronte e domanda al comandante: « Non penserete di attaccare con un tempo simile? ». « Non è nemmeno previsto, signor Primo ministro » risponde il generale. L'operazione doveva essere tenuta segreta e non furono ammesse eccezioni di sorta. L'attacco infatti ha inizio poche ore dopo; il 20 novembre i francesi sono davanti a Belfort, poi prendono Strasburgo. I tedeschi si fortificano a Colmar, dove resistono un mese, ma il 2 febbraio 1945 perdono anche questa posizione. Il fronte germanico è ormai in isfacelo, le truppe francesi hanno liberato tutto il territorio nazionale e varcano il Reno. « Il ne doit pas y avoir d'hommes de guerre en repos en France tant qu'il restera un allemand en-deça du Rhin » aveva detto Turenne ed hanno ripetuto, mantenendo la parola, gli uomini di de Lattre. Il nemico è inseguito lungo la frontiera svizzera, fino al Danubio, a Praga, a Berlino. Sulla bandiera dell'armata di liberazione, sull'uniforme dei suoi soldati — de Lattre ce lo mostrò con fierezza — spicca ora il distintivo « Reno-Danubio ». L'8 maggio 1945, a Berlino, il generale de Lattre de Tassigny firma, a nome della Francia, la capitolazione germanica. Nell'aula della scuola dove sta per essere introdotto Keitel, manca la bandiera francese, e non si può trovarne a portata di mano. Alcune ragazze russe, col rosso di una bandiera tedesca, col bianco di

un lenzuolo, col blu di una tunica da meccanico, confezionano immediatamente il tricolore. La sera, durante un grande banchetto, il maresciallo Sciukov brinda agli eserciti alleati e dimentica di menzionare i francesi. De Lattre impallidisce di sdegno e rifiuta di bere. Schukov corregge la « gaffe » ed inneggia alla Francia. La musica attacca la Marsigliese, tutta la sala è in piedi, de Lattre beve: con quel gesto, ha imposto agli alleati il riconoscimento di un quarto « Grande ».

Sul suo scrittoio, quando gli facemmo visita a Parigi, teneva una grande fotografia di un ragazzo di 17 anni: Bernardo, il suo figlio unico. A 15 anni, Bernardo aveva aiutato la madre a farlo fuggire dalla prigione di Riom; a 16 anni si era ingaggiato ai suoi ordini ad Algeri. A 21 anni, col grado di tenente, si imbarcherà per l'Indocina dove il padre lo raggiunge sei mesi più tardi in veste di comandante delle forze francesi. Mentre difendeva le alture di Ninh-Binh, Bernardo de Lattre è caduto alla testa di uno squadrone del Viet-Nam il 30 maggio 1951. Per suo padre fu un colpo irreparabile. Continuò la sua missione con grande successo, riuscendo ad impedire che l'Indocina cadesse nelle mani dei comunisti e si staccasse dalla Francia. Ma il morale angosciato permise alla malattia di rodere più tenacemente il fisico. Tornato a Parigi verso la fine dell'anno per sottoporsi ad un intervento operatorio, spirava l'11 gennaio in età di 62 anni.

L'Assemblea nazionale francese gli ha conferito a titolo postumo il rango di Maresciallo di Francia. La sua Patria e tutto il mondo civile hanno pianto la scomparsa di un eroe, che è stato duro con se stesso prima di esserlo con gli altri, che ha affrontato i sacrifici prima di imporli ai suoi soldati, che ha obbedito solo alla voce del dovere e della sua coscienza. Una solenne messa di requiem alla sua memoria è stata celebrata anche a Lugano, a cura del Consolato di Francia, presenti i rappresentanti di tutte le autorità civili, militari, religiose e con larga partecipazione di popolo. Durante la cerimonia, nella penombra della Chiesa, mentre ardevano i ceri e salivano le orazioni, mi sembrava di udire la Sua voce calda ed incisiva ripetere ancora: « La nostra amicizia si fonda sul comune amore della libertà e della dignità dell'uomo, che dobbiamo difendere ad ogni costo ».

Cap. Giancarlo Bianchi.